

Le lettere vanno inviate a:
Messaggero Veneto
viale Palmanova 290, 33100 Udine
Fax: 0432 - 523072 / 527218
e-mail: posta.lettori@messaggeroveneto.it



POSTA DEI LETTORI

VENERDÌ 30 GENNAIO 2009

Le regole della posta
Il giornale non pubblica le lettere:
- a contenuti offensivi e diffamatori;
- anonime o non recanti il nome dell'autore, il suo indirizzo
e il recapito telefonico e di posta elettronica;
- troppo lunghe e illeggibili se scritte a mano.

LA RAI E L'ITALIA

Le censure contro Santoro e "Annozero"

Le censure, le deprecazioni contro "Annozero" e Michele Santoro, quando vengono dal potere in nome di un'informazione corretta, democratica, leale, libera e indipendente, non sono altro che dimostrazioni di assoluta cecità o miserabile inganno di regime.

Nello stile di "Annozero" e di Santoro v'è qualcosa di un'impagabile, insuperabile dinamica democratica (consapevole o no che sia). Uno stile che include profondamente i propri stessi anticorpi contro i rischi di automatici riflessi anti-democratici e intolleranti.

Uno stile e contenuti - quelli di Santoro - che mettono in difficoltà il monopartitismo anti-democratico e anti-costituzionale che ormai distrugge lo Stato di diritto e l'unità civile della società italiana.

Al contrario, nella Rai-Tv domina l'ideologia di un transpartito, ormai antropologico, che produce menzogna e inganno di regime ancor "meglio" che negli anni Trenta nei paesi fascisti, comunisti, violenti allora imperanti.

Non a caso, a cominciare dall'ammiraglia Rete-Tg1, lo stile non è quello spiacevole e disturbante di Santoro, ma quello italo-vaticano, sintesi collottortista ormai quasi perfetta, del combinato disposto fra l'ultimo Stato assoluto esistente oggi al mondo e il "nuovo" Stato-regime partitocratico, oligarchico, corrotto e corruttore che salda al disastro "ideologico" perfino quello idrogeologico, quello civile e quello istituzionale. Regime mirabilmente descritto in "Finanza&Mercati" da Marco Saverio Bobbio in occasione della miserabile vicenda "Commissione di vigilanza" e della riedizione quasi perfetta dell'Italia istituzionale dagli anni 30-31 in poi.

Con una differenza: quell'Italia fascista, razzista, clericale, violenta era perfettamente in linea con la sua propria legalità. L'Italia di oggi, semmai, lo è con quella lì, contro quella descritta nella Costituzione e nella legalità "vigenti" (e negate!).

Marco Pannella
Roma

tutti noi grande sconforto e incertezza nel domani, e poi ci presentano un investimento di cinquecentomila euro per un monumento alla gerla?

Proviamo a pensare a che cosa lasciamo in eredità alle generazioni che verranno e a quello che invece abbiamo trovato noi. Proviamo a pensare a quello che direbbero i nostri avi, ai piedi di questo "gei"...

Mara Beorchia
Ovaro

GERLA / 2

Eppure io sento che ci rappresenta

Dico la mia sulla maxi-gerla. Sarà per una questione di anni, sarà per un'impostazione mentale un po' deformata, sta di fatto che non riesco a entusiasarmi più al dibattito sulle Comunità montane. Quando si pensa a come esse sono diventate, rispetto a come sarebbero potute essere, è difficile sentirsi coinvolti dal pal (leggi: piani di azione locali) o dai bisticci che scoppiano non di rado fra tanta abbondanza di istituti, di enti, di consorzi e di agenzie varie.

Ma in questi giorni tiene banco sulla stampa locale una disputa seria e contagiosa sulla maxi-gerla di Amaro e sulla quale è difficile rimanere indifferenti. Perché non sarà una discussione tra la vita o la morte, ma almeno poggia su un caso concreto e attuale e, dopo essere stata animata da autorevoli interventi, è diventata quasi un referendum sul sito del Messaggero Veneto tra chi è pro e chi è contro l'opera suddetta.

Certo che si rimane perplessi alla notizia che una gerla di 25 metri e del costo di un miliardo di vecchie lire stia per essere montata alle porte del casello dell'autostrada, ora che tutti in coro ammoniscono: come si fa a investire su un monumento con i tempi che corrono? Consumare si deve: è sul consumismo che bisogna investire. Ma quando ho visto la foto virtuale sul sito di questo giornale non sono rimasto schifato, anzi, ho preso un po' di coraggio e ho pensato: almeno un punto a favore ce l'ha rispetto alla sedia di Manzano: uno a zero! È solo un'impressione, naturalmente, e non fa testo: probabilmente dipende da una mia debolezza, da una qualche forma di simpatia verso questo umile strumento di

sti scolastici, ma è segnata sui volti e sulle spalle delle donne della Carnia. Per tutto questo non trovo disdicevole che il progetto di Amaro vada avanti, avendo davanti un iter burocratico in discesa e considerando il peso delle proposte alternative, inconsistenti o velleitarie. Esso quantomeno rappresenta un omaggio dovuto alla Carnia di ieri. Ma non soltanto.

La gerla, in più, non può essere assunta a simbolo di alcuni valori che il nostro mondo sta via via smarrendo? Il lavoro, l'impegno costante, la solidarietà che sono stati, prendendo in prestito il titolo di un libro recente, «il pane di ieri», non possono diventare valori sui quali investire per la società del domani?

Certo che per ottenere buoni risultati, quale che sia il campo di applicazione, servono creatività, intelligenza e tecnologia.

Però. Però se non ci si attacca qualcosa all'intelligenza, se alla creatività non ci si mette vicino la fatica, il lavoro tenace, l'intelligenza e la creatività cessano di essere valori per diventare vuote categorie e allora addio risultati. Hemingway, a chi gli domandava che cosa ci mettesse per realizzare un'opera, un racconto, un articolo, rispondeva: dieci per cento d'inventiva, novanta per cento di fatica. Nell'attesa di una proposta migliore che riunisca in un simbolo solo vecchio e nuovo, inventiva e impegno, tradizione e modernità, io tifo per la maxi-gerla alle porte della Carnia. Sento che ci rappresenta. Al novanta per cento.

Angelo De Giudici
Tolmezzo

GERLA / 3

I giovani dovrebbero uscire allo scoperto

Comunque vada a finire, la discussione sulla probabile gerla super-galattica che dovrebbe essere posizionata all'uscita del casello autostradale di Carnia un grande risultato l'ha ottenuto: finalmente la gente della Carnia - e non soltanto - si è sentita in dovere di dire la sua. Non tutta, purtroppo, come fanno notare sia Petra Zanier sia, con rammarico, Gino Gaier (di cui andrebbe considerata la proposta di un monumento con la bambina, la donna moderna e la nonna con la gerla),

Già nel 2002, infatti, tutti i capi di Stato e di governo della Ue avevano stabilito a Lisbona che tra le competenze fondamentali dei giovani cittadini europei vi dovesse essere la conoscenza di almeno due lingue straniere comunitarie, oltre alla lingua madre.

Proprio perché consapevoli che l'apprendimento di una seconda lingua comunitaria non soltanto favorisce la comprensione fra le persone, ma rappresenta un'importante risorsa formativa, tanto sul piano dell'arricchimento culturale quanto su quello della futura preparazione professionale, esprimiamo tutta la nostra preoccupazione per questo provvedimento, che ha suscitato dissenso forte e generalizzato in molti intellettuali nonché rappresentanti del mondo industriale.

La libera circolazione degli studenti e dei lavoratori europei ha aperto immense opportunità di studio e di lavoro per i nostri giovani, perché i grandi paesi d'Europa hanno prestigiosi patrimoni e tradizioni culturali ed economie tra le più forti del mondo.

Proprio con questi paesi l'Italia intrattiene i suoi più intensi scambi commerciali, turistici, culturali e formativi. È noto che nella selezione del personale da parte delle aziende la conoscenza di una seconda lingua comunitaria, oltre all'inglese, rappresenta una vera marcia in più. Viene assunto, infatti, più volentieri chi parla direttamente la lingua del cliente, perché comunica meglio. Chi parla più lingue mostra inoltre innegabilmente maggior apertura interculturale, flessibilità e pensiero divergente.

Purtroppo in Italia si parla poco le lingue straniere rispetto agli altri paesi della Ue. In Slovenia, per esempio, il 71% dei giovani parla già due lingue straniere.

L'apprendimento di una lingua risulta tanto più facile quanto più è precoce: per questo è necessario compiere la giusta scelta già dalla scuola media di primo grado.

Come genitori e insegnanti invitiamo pertanto caldamente le famiglie ad avvicinarsi al bilinguismo con fiducia e con la convinzione di compiere una scelta di studio utile, che si potrà proseguire anche negli istituti secondari di secondo grado e che si rivelerà senz'altro vincente per il futuro, per accedere alle opportunità offerte dall'Europa delle culture e delle professioni.

accolte entro il limite massimo dei posti complessivamente disponibili, sulla base dei criteri stabiliti dai consigli di circolo-istituto e resi pubblici prima delle iscrizioni. In caso di eccedenza di domande rispetto ai posti disponibili è data sollecita informazione alle famiglie per consentire loro altra opzione in scuola diversa. Se le richieste di tempo pieno sul territorio sono superiori alle capacità organizzative delle scuole, che cosa accade? Chi sarà l'interlocutore del cittadino? In questi casi che cosa significa diritto allo studio? Sono un amministratore preoccupato.

Gregorio Torretta
consigliere comunale del Pd

SOCIETÀ

Questa televisione è davvero spazzatura

Voglio sfogarmi. Molti pensano che la maggior parte dei programmi televisivi siano spazzatura. Io sono uno di questi. Tra "Grande fratello", "Amici", "Uomini e donne" eccetera c'è l'imbarazzo della scelta. Ma preferisco citare "Amici libri" di Aldo Busi, condotto e trasmesso il sabato mattina alle ore 9. Senza esagerare, si può definire una trasmissione dove regnano la presuntuosa ignoranza, la volgarità gratuita che rasenta la pornografia. Alla faccia delle fasce protette!

Raccontando favole, Aldo Busi fa i suoi commenti che definisco inclassificabili.

L'esempio più esplicito è quello che lui riferiva alla favola "La principessa sul pisello" di qualche sabato fa. Lascio ai lettori intuire a quali doppi sensi il nostro Aldo si riferisse.

Guardando la televisione, sulla maggioranza dei canali, il mosaico è completo: sesso, violenza cruda, stupidità, ignoranza e dibattiti inutili. Le trasmissioni e i programmi che si salvano sono purtroppo molto pochi.

Ma la televisione non dovrebbe essere uno strumento migliore? Qual è lo scopo di questa spazzatura? Sicuramente ci sono dietro giochi economici, politici e interessi poco chiari. Speriamo che ci siano persone intelligenti che frenino queste valanghe

don Italo José Gerometta
parrocchia di
Anduins

TERZO D'AQUILEIA

camente, vedasi l'obbrobrio architettonico rappresentato dal manufatto al centro del paese, prodotto partorito dagli avi (politici) della maggioranza. A parte queste considerazioni, più che un resoconto l'articolo non è che il primo manifesto elettorale del candidato sindaco.

Helenio Rizz
Terzo di Aquileia

SHOAH E PALESTINESI Bambini di serie A e di serie B

Leggo sul Messaggero Veneto che nei prossimi giorni verrà allestita a palazzo Morpurgo una mostra che s'intitola "La Shoah dei bambini. Arte e memoria". Visto che pochissimi giorni fa gli israeliani hanno ucciso oltre 500 (cinquecento) bambini palestinesi, senza considerare tutti quelli assassinati negli ultimi decenni, e feriti altre migliaia, sarebbe una buona occasione per accomunare nel ricordo sia i bambini ebrei sia quelli palestinesi. O ci sono bambini di serie A e bambini di serie B? In barba al razzismo tanto deprecato!

Manlio Zanini
Udine

MEDIO ORIENTE

L'odio degli arabi verso gli ebrei

Nella sua lettera a questa rubrica, il signor Ennio Di Bartolo, presidente dell'Associazione culturale La Rinascita, scrive: «Non riesco a trovare un filo logico a quel che accade a Gaza». Ammette comunque che trattasi di «matanza insensata - e quindi da arrestare - attuata da un popolo che ha subito gli orrori del nazismo sulla propria pelle».

Di tutta la storia riguardante la vicenda israelo-palestinese il Di Bartolo estrappa - si spera non intenzionalmente per motivi di ideologia politica - il periodo attualmente in corso, che di tutto il passato è solamente un particolare momento di un disegno criminoso che, purtroppo, sembra irreversibile e cioè quello di fare "scompare Israele dalla carta geografica", come macabramente insiste il presidente in carica dell'Iran di

sgiorlandia e delle alture del Golan.

3) In America, a Camp David nel 1997, tra il presidente degli Stati Uniti, Clinton, il palestinese Arafat e l'israeliano Peres, fu stilato un faticoso ma importante memorandum d'intesa - chi non ricorda le strette di mano alla televisione fra i tre? - con il quale Israele s'impegnava a restituire tutti i territori occupati in cambio del suo riconoscimento all'esistenza e l'America a concedere cospicui finanziamenti alla Palestina. Al momento della firma Arafat si rifiutò. Ricordiamoci le strette di mano e il commovente scambio di doni tra Golda Meir e Sadat per i propri nipotini. Quest'ultimo finì trucidato da una raffica di mitra ordinata da quel topo di fogna di Alzawiri, braccio destro di Bin Laden, mentre assisteva a una parata militare.

Il Sinai però restituito e così pure la Cisgiordania e la pace con il Cairo e Amman persistono.

Un'ultima annotazione sui motivi dell'odio tra gli arabi e gli israeliani gabbellato come occupazione. Nel 1969 l'allora scià regnante Reza Pahlavi, nel suo torto capitale agli occhi dei musulmani, e cioè quello di voler occidentalizzare l'Iran, fece sbarcare a Teheran il Circo Orfei. Figurarsi i pasdaran, gli imam eccetera a vedere donne in tutù arrampicarsi per i trapezi. Uno di loro in bici mentre portava in grembo bombe a mano da lanciare sul circo, deflagrò e lo uccise. La popolazione si inferocì - così riportava la rivista Oggi - in quanto lo ritenne opera della polizia. Donde la conseguente rivoluzione per la cacciata dello scià. Da tutto ciò la fondatezza della citata osservazione di Gheddafi e l'accurata condanna divisione del suo augurio di non assistere più a guerre. Però mi permetta di ritenere che la distruzione di Israele auspicata da Adimejha non si fermerà con ciò.

Giancamillo Tavano
Udine

TRAFFICO A UDINE

Non sarebbe male ritornare al tram

Ogni tanto leggo che i livelli delle così dette polveri sottili superano i valori stabiliti per legge a Udine. Li

RESIANO

Domande rimaste senza risposta

Nei giorni scorsi ho assistito, a San Pietro al Natisone, all'ultima di una serie di conferenze dal titolo "Scopriamo la nostra lingua".

Quella a cui ho partecipato riguardava la lingua come possibilità di sviluppo del territorio e aveva come relatori Marco Stolfo, Massimo Duca dell'Arlef e Luigia Negro.

M'interessava soprattutto ascoltare la relazione di Luigia Negro, presidente del Circolo resiano Rozajanski Dum e dell'Unione circoli sloveni Zskd, per capire a che punto stessero le cose sulla tutela e sulla salvaguardia della lingua e della cultura resiane.

Ebbene, la relatrice ha fra l'altro sottolineato, leggendo dai suoi appunti, il gran numero di visitatori sloveni (nel 2008 ben 103 corriere!) giunti in valle spinti dal desiderio di conoscere la lingua, la musica, il territorio e l'ambiente resiani. Intorno a questi risultati "turistici" ha sviluppato tutto il suo intervento.

Al termine delle relazioni il moderatore ha dato inizio alle domande del pubblico presente in sala. Tre dei quattro quesiti posti sono stati rivolti a Luigia Negro, alla quale è stato chiesto che cosa sia stato fatto per favorire la collaborazione tra la sua associazione e le altre operanti in valle, da dove le provengano i fondi per finanziare le molteplici iniziative promozionali (feste, giornali, opuscoli, calendari eccetera) e, infine, perché lei abbia voluto privilegiare, per il resiano, la strada della minoranza linguistica slovena anziché quella, che ne avrebbe esaltato maggiormente la specificità e l'autonomia, della legge nazionale numero 482 del 1999 che protegge le lingue minoritarie italiane.

Alla prima domanda la signora Negro ha sì risposto, ma senza menzionare i forti dissidi esistenti in valle a causa dell'attuale collocazione del resiano nella lingua slovena.

Alle ultime due domande non ha saputo o voluto rispondere.

In suo soccorso è intervenuto Stolfo, che, pur preparato e sciolto dal punto di vista dialettico, non ha dato una risposta adeguata e non è riuscito a soddisfare le attese degli interpellanti, non essendo lui un esperto della lingua e della cultura resiane.

Allora, signora Negro, visto